sempre in dialogo

APRILE 2019 - Anno V - n. 2

Bimestrale - Poste Italiane S.p.A. – Spedizione in Abbonamento Postale – D.L. 353/2003 (convertito in Legge 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, NE/PD Milano

Pensare... autorizzati!

L'importanza di viaggiare

Come essere responsabili

Con Gesù a Pasqua

NOTIZIARIO movimento età 3

Risaliamo al Discorso alla città del nostro Arcivescovo, pronunciato il 6 dicembre scorso. "Autorizzati a pensare" il titolo intrigante per vari motivi… Pensare è tipico dell'essere umano, non dovrebbero occorrere permessi speciali… o no? Sembra, invece, che nel nostro tempo abbiamo abdicato a questo diritto-dovere. Da qui la pressante raccomandazione del nostro Pastore.

SOMMARIO

2 - **Editoriale**
4 - **Viviamo in comunione con il Dio di Gesù**
Franco Cecchin
6 - **Tornati a scuola…**
Alba Moroni e Carlo Riganti
10 - **… e adesso pensiamo!**
Marisa Sfondrini
12 - **Famiglia… sempre al centro!**
Roberta Osculati
14 - **"La solitudine disabitata degli anziani"**
C.S. 1936
16 - **Disturbiamo le accademie?**
Fabio Pizzul
20 - **Ascoltare lo sguardo**
Luisella Maggi
22 - **Un altro risorgimento?**
Chiara Sabatini
24 - **15.800 note da salvare**
Agnese Santi

Scheda interna di approfondimento

LE NOSTRE RUBRICHE
26 - **Viveremeglio** *a cura di Angelo Brusco M.I.*
28 - **Vita del Movimento**

Per contattarci:
Responsabili: 02 5839 1333
responsabili@mtemilano.it
Segreteria: 02 5839 1334 - 02 5839 1332
segrmovimento@mtemilano.it
Adesioni: 02 5839 1331
segrmovimento@mtemilano.it
Amministrazione: 02 5839 1332
amministrazione@mtemilano.it

Ancora una volta, "Buona Pasqua!"

Ore 12.00 circa, uscita dalla chiesa parrocchiale… Grandi sorrisi, strette di mano, "Auguri… auguri… Buona Pasqua!". A volte non conosciamo o riconosciamo la persona con la quale scambiamo auguri e sorrisi… però, anche se nel nostro cuore si è infilata una dolorosa freccia per qualcosa che non va, e magari è qualcosa di grave, ugualmente riusciamo a sorridere e a scambiare frasi belle. È questo uno dei piccoli miracoli, delle insospettabili e spesso inafferrabili meraviglie che il Signore compie nella nostra vita. Il giorno in cui celebriamo la Sua Risurrezione, forse inconsciamente, celebriamo anche la nostra risurrezione, quella misteriosa certezza che il Signore stesso ci ha voluto consegnare. Quell'andare oltre la morte che, nella stagione ricca, bella ma ultima, della nostra vita, ci fa vivere ogni istante con pienezza… mai sopravvivere! Così, allora, ripetere anche da queste pagine l'augurio tradizionale "Buona Pasqua!", è ben di più che una cortesia, una piacevole abitudine. È ancora una volta consegnarci la sicurezza di essere dentro lo sguardo di Gesù, il Salvatore. Nella Quaresima forse abbiamo riflettuto con maggiore attenzione anche all'avventura umana del Figlio di Maria, che non si è "negato" nulla di quanto appartiene all'esperienza quotidiana che ciascuno di noi fa e nel contempo ha vissuto in pienezza il suo essere Figlio dell'Altissimo.

Veramente uomo, ha gioito e sofferto come noi; veramente Dio, soltanto l'obbedienza al Padre l'ha fatto riconoscere Signore della vita (da Maria di Magdala al sepolcro, dagli apostoli e discepoli sulla riva del lago, dai discepoli di Emmaus…).

Torniamo a Sant'Ambrogio

Di questi tempi, lo sappiamo tutti, viviamo in stato di crisi sotto molti aspetti; qualche volta sembra che anche la nostra fede nella Trinità vacilli, si faccia "territorio scuro". Ci sentiamo impotenti, anche per le nostre fragilità. E la resa ci tenta. Il nostro Arcivescovo, nel discorso di Sant'Ambrogio 2018 - il tradizionale "discorso alla città" - ci fornisce una buona ragione per opporre, invece, resistenza alla tentazione d'arrenderci. *Autorizzati a pensare*: il titolo del suo discorso ci mette davanti a un nostro preciso diritto e dovere. Abbiamo, in dono da Dio, la facoltà di pensare, vale a dire di guardare a tutte le realtà che ci si presentano con "occhio critico", valutandole secondo il nostro giudizio, ovviamente non dato senza riflessione, meditazione, informazioni approfondite e precedenti. L'Arcivescovo parte da un testo sacro, dalla Lettera di Giacomo (3,13-4,8) ed esordisce: *«La Lettera di Giacomo interpreta le dinamiche conflittuali della comunità come l'emergere di passioni che rendono stolti: la possibilità della pace è offerta da una sapienza che viene dall'alto, da un'intelligenza benevola, da un pensiero che si ispiri alla vicinanza di Dio. C'è dunque anche la possibilità di pensare, siamo autorizzati a pensare»*. Si potrebbe individuare, dapprima, una sottile ironia in quell'autorizzati a pensare. E verrebbe forse da obiettare: ma non abbiamo mandato mai il cervello all'ammasso! Ripensandoci, invece, possiamo chiederci: ma è proprio vero che pensiamo? Già san Paolo VI, nella *Populorum Progressio* (1967), ripreso da Mons. Delpini, supponendo una scarsità di pensiero, diceva: *«E se è vero che il mondo soffre per mancanza di pensiero, noi convochiamo gli uomini di riflessione e di pensiero, cattolici, cristiani, quelli che onorano Dio, che sono assetati di assoluto, di giustizia e di verità: tutti gli uomini di buona volontà.»*

Per dare forma al futuro

Pensare, come dice l'Arcivescovo, non è soltanto analisi e calcolo, ma è dare forma al futuro, riconoscere le priorità da perseguire, propiziando un pensiero condiviso. Se siamo "autorizzati a pensare" significa che è nostro dovere farlo, sempre. Non c'è età buona o cattiva per pensare: fino a che il Signore ci lascia lucidità, dobbiamo farlo. Nessuno è autorizzato a dare deleghe in bianco, come qualche volta la pigrizia ci suggerirebbe. Questo numero del nostro Notiziario, nella convinzione che le affermazioni contenute in *Autorizzati a pensare* ci riguardino e riguardino molto da vicino anche noi anziani, è particolarmente dedicato a questo "Discorso", declinato secondo diverse sensibilità, secondo diversi problemi. A questo percorso non è estraneo quello proposto da papa Francesco in *Gaudete et Exsultate*: al centro nell'inserto di approfondimento troviamo il perché…

Marisa Sfondrini

Viviamo in comunione con il Dio di Gesù

La sorprendente novità del Cristianesimo sta nel fatto che il Dio trascendente è entrato nella storia dell'umanità in Gesù, piena e definitiva rivelazione del Padre

È dalle religioni monoteiste (Ebraismo, Cristianesimo e Mussulmanesimo) che ci viene la buona e lieta notizia che il Dio Trascendente è entrato ed entra nella storia dell'umanità, rivolgendo la sua Parola e ponendo gesti di salvezza. La novità sorprendente del Cristianesimo sta nel fatto che nel Gesù di Nazareth, il Figlio di Dio diventato uomo, abbiamo la rivelazione piena di Dio: Padre, Figlio e Spirito Santo. Non è solo Dio con noi e per noi, ma anche Dio in noi. Non ci rendiamo conto abbastanza che Dio è in noi. In forza del Battesimo, siamo abitati da Dio Padre, Figlio e Spirito Santo, dal Dio Trinitario. Siamo dei mistici. Come far crescere questa consapevolezza? Come accogliere questa novità impensabile? Come vivere con profondità questa inabitazione? Suggeriamo alcune indicazioni:

Prendere coscienza di questa novità

Prendiamo atto che siamo stati educati molto spesso a vivere il Cristianesimo come fatto precettistico o come una semplice osservanza della legge. Ci si sentiva a posto con la coscienza se si andava alla Messa domenicale, se si compivano alcuni gesti di bontà... Tutto questo è valido se è vissuto come conseguenza di una vita nuova. Teniamo presente che prima di amare Dio siamo sollecitati a lasciarci amare dal Dio Trinitario. È da questo amore che scaturisce la nostra risposta. Il Cristianesimo, infatti, prima di essere un insieme di verità e norme morali, è rapporto vitale con il Dio di Gesù. *«Dio ha tanto amato il mondo da dare suo Figlio non per condannare il mondo, ma perché abbia la vita in abbondanza»* (Giovanni 3, 16-18).

Accogliere continuamente l'azione del Dio cristiano

Aiutiamo noi e gli altri ad andare alla fonte del Dio di Gesù. Più andiamo da Lui e rimaniamo in Lui, più la nostra vita diventa divina. Innanzitutto agganciamoci alla Rivelazione divina: la Sacra Scrittura e la Tradizione. La Parola di Dio sia luce, discernimento e forza per il nostro cammino di figli di Dio. In secondo luogo, viviamo e riscopriamo i Sacramenti, gesti di salvezza di Gesù Cristo, celebrati dalla Chiesa. I Sacramenti dell'Iniziazione cristiana ci introducono nella vita nuova di figli di Dio e tutti gli altri sacramenti sono aiuti di Gesù affinché lo imitiamo in ogni momento della nostra esistenza. In terzo luogo, prendiamo coscienza che l'ambito vitale di questa esperienza divina è la Comunità cristiana: *«Là dove sono due o tre*

riuniti nel mio nome, lì sono in mezzo a loro» (Matteo 18,20). La Chiesa è ad un tempo realtà umana e divina (cfr. Concilio Vaticano II, *Gaudium et spes*).

Vivere concretamente il fatto di essere abitati dal Dio trinitario

Evidentemente non si tratta di pregare continuamente, ma di vivere in preghiera continua. Ciò comporta, prima di tutto, di vivere alcuni momenti espliciti di preghiera come la Liturgia delle Ore (la preghiera ufficiale della Chiesa per i vari momenti della giornata), l'Anno liturgico (percorso di un anno della storia della salvezza), con la valorizzazione della visita eucaristica quotidiana e della pietà popolare… e la *"Lectio divina"* con le sue componenti di *"lectio"*, *"meditatio"*, *"oratio"*, *"contemplatio"*, *"actio"*. Secondo elemento per una preghiera continua è quello di vivere ogni istante della nostra giornata e quindi della nostra esistenza nel, con e per il Signore Gesù: *«Qualunque cosa facciate, in parole e in opere, tutto avvenga nel nome del Signore Gesù, rendendo grazie per mezzo di Lui a Dio Padre»* (Colossesi 3,17). Siamo sollecitati a verificare il motivo o i motivi per cui agiamo e ci impegniamo. Possiamo essere sospinti dal desiderio, dal dovere o dall'amore. Ciò che ci costruisce per il Regno di Dio è la retta intenzione. Terzo elemento prezioso è l'esame di coscienza quotidiano, con un accompagnamento spirituale (almeno ogni mese o mese e mezzo), da parte di un sacerdote o di un laico/a con il carisma del discernimento. I punti essenziali di questa verifica quotidiana possono essere: se viviamo in comunione profonda con Dio Padre, Figlio e Spirito Santo; se rispondiamo alla nostra vocazione particolare, unico ambito della nostra risposta a Dio e quindi alla sua chiamata alla santità; se abbiamo la consapevolezza che ogni nostro gesto incide positivamente o no non soltanto su di noi, ma anche sulla Chiesa e sulla società. Nel nome del Dio di Gesù, siamo costruttori di una umanità riconciliata, giusta e pacificata nella custodia del creato.

Conclusione

Evidentemente queste indicazioni sono essenziali e sono da attuare nel vissuto delle singole persone e delle specifiche comunità. Infatti ogni persona è unica e irrepetibile, chiamata a vivere l'alterità secondo i doni ricevuti. Le Comunità ecclesiali e civili, pur appartenendo alla stessa famiglia umana, hanno delle specificità, che sono da tenere presenti.È da considerare, infatti, il contesto in cui viviamo, sia nell'ambito ecclesiale, sia in quello civile: il Dio "Trascendente", che si è reso "Immanente" è dentro al cammino lungo i secoli (tempo) e nei vari luoghi (spazio). È sufficiente ricordare le varie epoche della storia e il modo diverso di concepire la terra. Come non sono da sottovalutare le varie fasi della vita umana di ciascuno di noi: c'è una continuità (siamo sempre noi stessi!), c'è un'autenticità delle singole tappe (ci trasformiamo nel tempo) e soprattutto c'è da vivere la novità cristiana dell'escatologia realizzantesi (del "già" e del "non ancora"). Ogni istante della nostra esistenza è unico e irrepetibile e ci sospinge verso la pienezza: "Cieli e terra nuova", "Gerusalemme celeste" e "Risurrezione dei corpi".

L'Assistente diocesano
Mons. Franco Cecchin

Tornati a scuola ...

Riprendendo una consolidata prassi del passato, il Movimento ha offerto ai suoi Responsabili e Animatori due incontri "di formazione permanente", cui altri seguiranno nel tempo

Questo articolo ha preso le mosse dal fatto che il Movimento, riallacciandosi ad una prassi del passato, ha voluto invitare i Responsabili ai vari livelli *"a ritornare a scuola"*, o meglio, *"a rimettersi in discussione"*, per poter affrontare con maggior consapevolezza le sfide che la società contemporanea pone, soprattutto agli anziani.

Infatti, anche senza scomodare sociologi, antropologi e biologi, noi tutti ci accorgiamo che i mutamenti in atto stanno modificando, in maniera irreversibile, il nostro modo di vivere il quotidiano, di pensare e di percepire il mondo e la convivenza umana.

Da qui la necessità di una *"formazione permanente"*, intesa non solo come apprendimento a fini occupazionali, ma anche a quelli individuali e sociali, collegati ad

altri fondamentali obiettivi, quali quelli dell'adattabilità a un mondo che cambia e dell'esercizio di una cittadinanza attiva.

Per capire meglio

Per comprendere meglio il valore della formazione continua, prendiamo in prestito le parole di Charles Darwin che, in tempi non sospetti, affermava che «*in un sistema in evoluzione non sopravvive la specie più forte, ma quella capace di adattarsi al cambiamento*». Quest'affermazione spiega bene l'importanza della formazione continua come possibilità di adeguarsi al cambiamento, per migliorare la propria operatività, per affrontare positivamente e con successo le nuove sfide, soprattutto per coloro che, in un Gruppo Parrocchiale, esercitano o saranno chiamati ad esercitare il servizio di essere "*guide*", in un atteggiamento di aiuto, di sostegno e di accompagnamento.

Il cardinal Martini, come introduzione a un libro dal titolo emblematico, *Guide in tempi difficili - Profili di grandi maestri dello spirito* (Ed. Ancora. – Milano 2014), scriveva: «*La nostra generazione sta attraversando un deser-*

to, un deserto segnato da eventi vasti, in parte molto drammatici e in parte quotidiani e non meno pervasivi. È un deserto di frammentazione culturale, dove facciamo fatica a riconoscerci contemporanei gli uni gli altri, quasi fossimo di epoche diverse; a riconoscerci corresponsabili della stessa casa comune – in Italia, in Europa -. Un deserto nel quale la gente è stanca, inquieta, agitata, demotivata, nevrotica, frustrata, smarrita, perché non vede il senso della vita quotidiana e la vive con poco gusto e poca voglia. È un deserto fatto di assenza di Dio, nella secolarizzazione, nella carenza di percezione del senso del divino: nell'insieme, le persone non riescono a percepire nelle loro giornate la presenza di un mistero sovrano e amico, che le accompagna. E in questo deserto, che noi stessi stiamo attraversando, siamo in qualche maniera chiamati a essere, o a diventare, delle "guide"».

Non a caso si sente ripetere spesso che ormai solo la Chiesa è rimasta come punto di riferimento. Per quante esagerazioni ci possano essere in questa frase, tuttavia è vero che siamo chiamati ad essere un po' delle guide. Anzi, proprio perché lo siamo, dobbiamo vivere la nostra parte di deserto, quindi la fatica, la frammentazione culturale, la frustrazione, gli smarrimenti, la percezione dell'assenza di Dio. Ma in quale modo Dio forma queste guide in tempi difficili?

Alcuni suggerimenti utili

Poiché Dio agisce, parla nel quotidiano attraverso la Parola e mediante gli esempi di "Testimoni credibili" che vivono intorno a noi o, addirittura, camminano con noi, nei nostri incontri di formazione ci prefiggiamo suggerire una serie di indicazioni che ci aiuteranno a vedere e a cogliere questa azione di Dio, anche in questa società così apparentemente lontana da Lui.

Qual è allora il presupposto indispensabile per avere questa capacità di vedere e cogliere il senso di tutto ciò che ci circonda, cosa dobbiamo imparare o re-imparare a fare? Il nostro Arcivescovo, con la sua ultima lettera alla Città, dal titolo *Autorizzati a pensare*, di cui parliamo ampiamente in questo numero del Notiziario, parte dalla *Lettera di Giacomo* (che interpreta le dinamiche conflittuali della comunità come l'emergere di passioni che rendono stolti e indica che la possibilità della pace è offerta da una sapienza che viene dall'alto, da un'intelligenza benevola, da un pensiero che si ispiri alla vicinanza di Dio), per offrire una serie di riflessioni, finalizzate alla soluzione dei problemi che la convivenza spesso suscita.

La sostanza delle riflessioni che l'Arcivescovo si permette di offrire alla città, ruotano anche attorno alla *"possibilità di pensare"*, anzi, al fatto che tutti noi siamo *"autorizzati a pensare"*.

Questo è, in buona sostanza, il punto focale della formazione che vogliamo continuare ad offrire: *riappropriarci della capacità di pensare*.

Carlo Riganti

Possiamo ritenenrci abbastanza soddisfatti

Possiamo, credo, ritenerci abbastanza soddisfatti della riuscita della giornata del 19 gennaio, la prima della "Scuola responsabili" di cui ha parlato Carlo Riganti nel suo articolo, sia da un punto di vista della partecipazione di responsabili, animatori (anche con qualche persona interessata all'evento).

Abbiamo registrato 107 presenze, composte in parte da amici che si erano registrati in segreteria (come richiesto) e in parte da persone che si sono aggiunte all'ultimo momento.

Insieme con il materiale inserito in una cartellina distribuita a tutti i partecipanti (la scheda per pregare, la relazione di Mons. Franco Cecchin) è stato distribuito un questionario a domande aperte per conoscere un giudizio "a caldo" dei partecipanti sulla giornata, sull'impostazione della stessa (sede, argomento, relatori ecc.)

L'analisi dei questionari consegnati (per forza di cose fatta "a braccio" per ora, a causa delle "domande aperte" quindi non immediatamente classificabili) ha dato comunque risultati che possiamo giudicare soddisfacenti. Intanto, su 107 presenze ben 93 hanno reso il sondaggio compilato.

Dall'analisi, fatta per forza di cose "a braccio" come sopra spiegato, sono emersi questi dati: alla domanda sul giudizio della giornata, 87 partecipanti hanno dato parere positivo, per 5 il parere è negativo, ma solo per una questione di logistica (hanno costatato che l'aula era troppo piccola e l'impianto microfonico non ben funzionante).

Alla domanda su cosa può essere migliorato almeno in vista del secondo incontro, la quasi totalità ha ritenuto la relazione di Mons. Cecchin molto valida, è piaciuto molto l'intervento di Mons. Agnesi quindi anche in questo caso la valutazione è stata positiva.

A una ulteriore domanda se si ritiene più importante anteporre la riflessione su argomenti relativi alla promozione umana o all'evangelizzazione, 44 partecipanti hanno risposto di ritenere importanti entrambe le questioni; altri 49 hanno invece ritenuto di dover privilegiare l'evangelizzazione; solo una piccola parte si è pronunciata a favore unicamente della promozione umana.

Quasi la totalità dei presenti ha detto di voler sicuramente tornare il 16 marzo per il secondo incontro di formazione.

Dalle risposte al questionario, ma anche dagli interventi in sala, si evince che gli iscritti hanno bisogno di un accompagnamento più significativo da parte dei responsabili centrali del Movimento.

Dalle relazioni finali degli animatori dei laboratori è emerso che si ha bisogno di una maggior attenzione agli anziani e in particolare al Movimento da parte dei parroci.

Alba Moroni

…e adesso pensiamo!

L'essere umano, fra i viventi, è l'unico ad avere riconosciuta la facoltà di pensare. È ciò che lo rende addirittura a "immagine" di Dio…

Forse in molti ricordiamo questo romanzo per averlo letto, magari con un po' di angoscia: 1984 di George Orwell, pubblicato nel 1949. L'autore vi ipotizzava una convivenza umana a dir poco infernale: il potere retto da un solo partito, senza rivali all'opposizione, il cui capo è il Grande Fratello, una figura carismatica che nessuno ha mai visto; la vita degli abitanti è costantemente spiata da telecamere, presenti in ogni abitazione e in ogni punto delle città, così che la propaganda si assicuri un controllo totale sulle vite dei cittadini. Ma uno si ribella: inizia a scrivere, nel segreto, tutte le proprie critiche alla realtà in cui è costretto vivere; attività di per sé molto pericolosa, perché è una manifestazione di libero arbitrio e libero pensiero. Infatti, per esistere, il Grande Fratello ha bisogno di non-pensanti, perché pensare è libertà.

I capisaldi del "discorso"

Il "Discorso alla Città" parte dalla Parola: un brano dalla Lettera di Giacomo (3,13-4,8) in cui l'autore sacro si domanda: *«Chi tra voi è saggio e intelligente?»*; se qualcuno risponde positivamente per sé, allora dimostri *«con la buona condotta… che le sue opere sono ispirate a mitezza e sapienza»*, perché senza queste qualità *«c'è disordine di ogni sorta di cattive azioni»*. L'autore sacro continua poi descrivendo situazioni che si ripetono nel quotidiano dell'umanità: *«Siete pieni di desideri e non riuscite a possedere; uccidete, siete invidiosi e non riuscite a ottenere; combattete e fate guerra…»* perché *«Chi dunque vuole essere amico del mondo si rende nimico di Dio»*.

Anche da questi pochi stralci si può comprendere – e l'Arcivescovo lo sottolinea fin dal principio – come le dinamiche conflittuali siano il risultato dell'emergere di passioni *«che rendono stolti: la possibilità della pace è offerta da una sapienza che viene dall'alto, da un'intelligenza benevola, da un pensiero che si ispiri alla vicinanza di Dio»*. Ed è qui che serve il pensiero, la ragione per la quale *«siamo autorizzati a pensare»*. Personalmente aggiungerei, non soltanto autorizzati ma con l'obbligo morale di pensare, anche se le stanchezze, le fragilità della vita a una certa età ci farebbero dire: basta, ci pensino gli altri!

Emotività, suscettibilità, condizionamenti procurati dagli sloga e dalla cosiddetta "costruzione del consenso": queste, con altre altrettanto stringenti ragioni, ciò che siamo invitati a combattere proprio con il

nostro pensiero; aggiungerei, con le nostre riflessioni anche sul passato che non va dimenticato, ma rielaborato perché davvero *historia* sia *magistra vitae*.
Fra le altre cose - anche qui sottolineato dall'Arcivescovo - siamo intrappolati spesso da procedure inutilmente complicate, in presenza delle quali siamo invitati a istaurare processi di semplificazione, quasi sempre promessi, invece quasi sempre inattuati a dispetto della realizzazione del bene comune. Inoltre, con coraggio, elenca e analizza tutti i principali problemi che oggi rendono difficile la nostra vita, soprattutto nell'età avanzata, nella quale rischiamo di non riconoscerci nel presente, quindi rifugiandoci in un passato idealizzato.

Come uscire da questa situazione?
La risposta a questa domanda che viene in mente a tutti è semplice: siamo autorizzati a pensare… quindi pensiamo. Ciascuno di noi, con la propria intelligenza (e non vi è nessuno che non ne abbia… non lasciamoci intrappolare dall'idea che soltanto chi possiede, per esempio, una laurea sia autorizzato a pensare!), con la propria saggezza maturata negli anni, con la propria storia personale, può formulare pensieri e quindi azioni susseguenti, che possono modificare in bene le situazioni sbagliate.
Mons. Delpini dice in più: disturbiamo le accademie; se c'è qualcuno perfino pagato per pensare, che aiuti l'umanità a non precipitare nel baratro del non pensiero, nella coltivazione di un "Grande Fratello" nelle varie situazioni!
«Pensare non è solo analisi e calcolo… Pensare è dare forma a una visione di futuro… pensare è riconoscere le priorità da perseguire nel percorso verso il futuro…»: su questi punti Mons. Delpini si aspetta, soprattutto dalla comunità cristiana, ma potremmo dire con antica espressione anche da tutti gli uomini e da tutte le donne di buona volontà, che i processi di pensiero si attivino in ogni campo, dall'economia al diritto, dal contrasto agli isolamenti a quell'ecologia globale indicata da papa Francesco.
Soltanto inviti "pratici"? Quale il posto della religione? In ogni dibattito la fede in un Dio trascendente, ma "immerso" nella storia con l'Incarnazione, *«vuole mettersi in cordiale confronto con ogni uomo che cerca la verità e così concorrere alla ricerca del bene comune»*: un pensiero condiviso è quindi ciò che l'Arcivescovo chiede a sé e a tutti noi battezzati. Perché in chi ha la responsabilità di governo, ma anche in tutti noi, agisca *«quella sapienza che viene dall'alto»*. E gli anziani dovrebbero esserne "esperti"!

Marisa Sfondrini

Famiglia… sempre al centro

Soprattutto grazie al lavoro della Commissione speciale del Comune, c'è una nuova e maggiore attenzione ai temi famigliari

Grazie anche al lavoro della Commissione speciale del Consiglio comunale di Milano finalizzata a proporre un piano integrato di *politiche con e per le famiglie*, ha preso quota una certa attenzione ai temi familiari, anche se l'impegno non è mai abbastanza, soprattutto a fronte dei segnali preoccupanti che mostrano la fatica rispetto alla scelta di fare famiglia e rispetto alla "tenuta" del patto coniugale e, ancora, a fronte dei dati di povertà crescente e di alcune dinamiche che minano pericolosamente il tessuto domestico.

Dialogo tra istituzioni per il bene della famiglia

Lo stesso l'Arcivescovo di Milano Mario Delpini, nel suo Discorso alla città del dicembre scorso, più volte ricordato in queste pagine, ha ribadito che *«la famiglia è la risorsa determinante, è la cellula vivente: può infatti tenere insieme le età della vita, la cura per il futuro, la pratica della solidarietà, la prossimità alle fragilità e rendere la città un luogo in cui sia desiderabile vivere, lavorare, studiare, diventare grandi, essere curati e assistiti»*.

In questa prospettiva di impegno, l'Arcivescovo ha chiamato le istituzioni tutte *«a convergere nel propiziare le condizioni perché si possano formare famiglie e queste siano aiutate a essere stabili, a vivere i loro desideri, a praticare le loro responsabilità»*.

Sulla scia di queste riflessioni, è nato un bel dialogo tra la realtà civile e quella religiosa, culminato con l'incontro del febbraio scorso dell'Arcivescovo di Milano Mario Delpini col Consiglio comunale di Milano, dove è stata ribadita la disponibilità alla costruzione di un'alleanza per condividere strategie e responsabilità, migliorare la capacità di amministrare la comunità, contrastare le disuguaglianze e promuovere il benessere nei quartieri. L'incontro non si è esaurito in una semplice riflessione, bensì ha portato a un vero e proprio impegno per *un esercizio pubblico dell'intelligenza* da mettere al servizio di una visione di città e di società, attraverso la riflessione critica e la condivisione del pensiero, e non solo delle emozioni, coinvolgendo una cittadinanza attiva, vigile e intraprendente.

La centralità della famiglia

Di questa alleanza tra le diverse realtà e della loro capacità di fare rete abbiamo bisogno oggi più che mai, ma le parole dell'Arcivescovo sono tutt'altro che di

circostanza e toccano nel vivo alcune scelte politiche su cui la Chiesa sente di dover dare il suo giudizio: «… *mi permetto di mettere in evidenza che tra i fattori determinanti del "linguaggio comune" dovrebbe essere incluso un tema che può essere controverso, ma che io ritengo irrinunciabile e che merita di essere oggetto del pensare costruttivo, critico, saggio al quale ci sentiamo autorizzati. È il tema della centralità della famiglia: ritengo infatti che la famiglia sia la risorsa determinante per favorire il convivere sereno e solidale. La considerazione della famiglia e la sua centralità per il benessere della città si scontra con la tendenza diffusa a dare enfasi ai diritti individuali*». Da qui l'auspicio «*che si promuova la famiglia come forma stabile di convivenza, di responsabilità degli uni per gli altri, di luogo generativo di futuro*», che è esattamente il cuore dell'impegno del Piano integrato di Politiche familiari a cui stiamo lavorando, senza lasciarci intrappolare da quei distinguo artificiosi e artificiali tra "famiglia" e "famiglie", che qualcuno vorrebbe ogni volta tirar fuori per rallentare il percorso e che invece abbiamo già più volte ben chiarito.

Le politiche per la famiglia

Le famiglie sono la pietra angolare per un'economia solida e per una società forte. Sono le famiglie stesse che si mettono in gioco e fanno sacrifici per sostenere economicamente i propri membri e prendersi cura di coloro che non possono badare a sé stessi, quali bambini, anziani, persone fragili, ammalati, persone con disabilità. Eppure tenere in equilibrio lavoro e responsabilità familiari, seguire i bimbi piccoli e dialogare coi figli che crescono, prevenire la devianza o l'uso di sostanze da parte dei propri giovani, curare i parenti anziani e accudirli nelle loro necessità primarie, disporre di un reddito sufficiente per non cadere in povertà… sono imprese su cui la famiglia scommette giorno dopo giorno e che possono diventare fonte di stress e di difficoltà. Proprio qui entrano in gioco le *politiche pubbliche che, volenti o nolenti, hanno sempre un impatto sulle dinamiche familiari e possono e devono aiutare le famiglie ad affrontare le condizioni di stress e a trovare il proprio benessere*, considerato anche che spesso le politiche destinate alle famiglie sono più efficaci di quelle che si concentrano sui singoli individui.

Da questa riflessione nasce un approccio di analisi e valutazione della realtà focalizzato sulla famiglia per arrivare a studiare come politiche e interventi impattano concretamente sulla dimensione familiare, sostenendola o mettendola in difficoltà.

Al di là delle differenti concezioni presenti in una società plurale, la politica deve innanzitutto evidenziare il rilevante valore

sociale delle relazioni familiari, da cui discendono una serie di valori che hanno pure una rilevanza pubblica che esige di essere tutelata: virtù sociali quali il senso di giustizia e la solidarietà tra persone si trasmettano primariamente attraverso relazioni familiari quotidianamente vissute, in primis tra i genitori, tra fratelli e sorelle, con parenti e vicini di casa. Ecco perché la famiglia è una risorsa per la persona e per la società. Ecco perché vanno sostenuti i legami familiari: per promuovere lo sviluppo di risorse umane relazionali a beneficio della coesione sociale del territorio.
Ma per fare tutto ciò è fondamentale non calare decisioni dall'alto, bensì promuovere politiche con le famiglie, a garanzia di un coinvolgimento dal basso delle comunità, dell'associazionismo e di tutte quelle forze sociali che sole possono invertire una mentalità diffusa con la testimonianza della bellezza del fare famiglia e mettere al mondo nuove vite. Il compito primario della politica, infatti, consiste nel riconoscere e garantire alla società civile uno spazio veramente pubblico, in cui ciascun soggetto possa narrarsi e raccontarsi all'altro.

Roberta Osculati
Presidente della Commissione consiliare per le Politiche familiari del Comune di Milano

Sempre nel discorso di Sant'Ambrogio, Mons. Delpini, fra le sfide cui occorre rispondere da parte della comunità, include un dato interessante per noi: la solitudine degli anziani

Inutile dire che il "discorso alla città" 2018 fa riflettere, forse soprattutto, noi cittadini anziani, in maniera particolare, specialmente - a mio modo di vedere senz'altro catalogabile "di parte" - per quanto riguarda i problemi che la collettività oggi si trova ad affrontare. Delpini non esita a farne un elenco abbastanza preciso: la crisi demografica (non facciamo più figli!); la povertà di prospettive per i giovani (e non bastano alcuni "pannicelli caldi" a risolvere lo scoraggiamento verso il futuro e l'abbandonarsi a pericolose dipendenze); le difficoltà a ritrovare un posto di lavoro se, quarantenni e oltre, si è licenziati. Da ultimo, l'Arcivescovo ha parlato della solitudine "più volte disabitata" degli anziani. E qui non posso fare a meno di pensare al nostro Movimento.

Un piccolo "volo" nel passato
Quell'aggettivo "disabitata" messo accanto a solitudine per gli anziani, è forse proprio quello che stava in mente al cardinale Colombo quando quasi "costrinse" la diocesi, soprattutto l'Azione Cattolica Diocesana, a fondare il Movimento Terza Età sull'esem-

“La solitudine disabitata degli anziani”

pio della *Vie Montante* (la vita che avanza) dei francesi, nel lontano 1972. La ripresa del tema nel “discorso alla città” 2018 ci fa dire che quel passato di solitudine disabitata da cui ci voleva affrancare il cardinale Colombo nella sua visione pastorale, è ancora di triste attualità. Nel 1972 eravamo in pieni “anni di piombo”: violenze, attentati, sparatorie erano esperienze non dico quotidiane, ma frequenti in tutte le nostre città. Brigate Rosse, omicidi “politici”, sequestri di persona avvelenavano le nostre povere vite, soprattutto se vite già in buona parte spese. Sembrava che le speranze fossero morte perfino per i credenti nel Dio della storia, il Dio di Gesù Cristo. Fu proprio sull’orlo del baratro di questo avvenire di disperazione, che si pensava di non poter evitare, che Giovanni Colombo propose un movimento di anziani per gli anziani. Ci disse, in buona sostanza, che noi anziani dovevamo essere parte attiva nella nostra “esperienza di salvezza” in un momento apparentemente senza speranza, buttandoci a corpo morto in un recupero d’amore fra noi e da noi sul mondo circostante. Questa la genesi del nostro Movimento. E oggi?

Anche noi anziani, autorizzati a pensare

Ecco, la domanda è proprio sull’oggi; è quella su cui ci fa riflettere anche Mons. Delpini con la citazione della nostra “solitudine disabitata”.

Di per sé la solitudine non è un male: viverla con coscienza, senza paure, quindi in pienezza come un dono dell’età anziché come una maledizione (disabitata!), dovrebbe essere esperienza buona e coerente alla fede nel Salvatore del mondo che portiamo nel cuore e nella mente. Perché, così, la nostra solitudine è abitata da un Amore incredibile e inimitabile, reso percepibile, nonostante siamo un pochino ottusi, dall’attenzione di chi è nostro prossimo.

La solitudine è invece quasi insopportabile quando, appunto, è disabitata: non riusciamo nemmeno a sentirci amati da Dio in maniera esclusiva, perché abbiamo l’impressione che nessuno ci ami, nessuno guardi a noi con rispetto, considerazione, attenzione amichevole. Ci sentiamo abbandonati. Quante notizie, per esempio, ci vengono dai mass media di persone ritrovate morte dopo molto tempo, della cui scomparsa nessuno si era accorto… Quanti suicidi per disperazione davanti a un male inesorabile, divenuto insopportabile perché vissuto da soli (l’assistenza medica, psicologica ecc. offerta dalle strutture non basta!)… Quante chiusure, quanti rifiuti a essere socialmente attivi senza l’appoggio di un affetto…

A questo punto, mi pare che la sollecitazione di Mons. Delpini - autorizzati a pensare - sia in pratica fatta al nostro Movimento. Davanti al progressivo e inesorabile invec-

chiamento della popolazione, soprattutto nella nostra diocesi enorme; davanti ai problemi dei giovani e degli adulti che il "discorso alla città" enumera, la nostra offerta di formazione permanente (la fede non si ha una vola per tutte, ma va coltivata), soprattutto quella di mutuo sostegno e aiuto in tutti i campi del vivere, da quello socio-politico a quello del divertimento e dell'approfondimento culturale (pensiamo all'offerta che i nostri gruppi fanno o potrebbero fare) possono rendere "abitata" anche la più desolata solitudine.

Sono ragionevolmente sicura, quindi, che M.T.E. debba oggi proporsi con coraggio e determinazione, insistendo fra l'altro, con l'autorevolezza di un'esperienza più che quarantennale, che la diocesi instauri una pastorale dell'età anziana. Mi pare che il "salto di qualità" invocato da queste stesse pagine da Alba e Carlo, in qualità di Responsabili e, oggi, anche da Mons. Cecchin, quale assistente spirituale, debba farlo sì il M.T.E. con nuovi stili e nuove proposte adeguate al mutare dei tempi e delle situazioni anche personali; ma debba essere fatto dalla diocesi, pensando - fra l'altro - proprio a quelle solitudini "disabitate" di chi non ha nessuno intorno a sé, nemmeno un chiassoso ed esigente (attenzione) nipotino!

C.S. 1936

È necessario riscoprire la cultura e il pensiero che danno buone ragioni a una sapienza che "viene dall'alto". Le Università dovrebbero fornire il loro prezioso contributo

Il pensiero aiuta a leggere il presente e a immaginare il futuro. A partire da questa consapevolezza l'Arcivescovo ha indicato alla città di Milano la necessità di superare la superficialità e la spensierata disperazione che ne accompagnano i giorni per provare a costruire occasioni di confronto e riflessione sulle modalità di vivere assieme. Da qui nasce anche l'appello alle cosiddette "accademie", ovvero alle università e ai luoghi in cui si elabora il pensiero, affinché dicano la loro sul futuro della città..

Milano è concreta e attiva e i suoi abitanti vengono tradizionalmente descritti come freneticamente impegnati nella ricerca di quell'efficienza che sola può consentire di scalare la classifica dell'innovazione e dello sviluppo. I milanesi, ricorda ancora mons. Delpini, non amano perdersi in chiacchiere, ma rischiano di perdere il senso della loro vita di fronte a pretese sempre più alte, a emozioni sempre più forti e a procedure sempre più complesse ed esasperanti.

Viviamo un tempo di grande insofferenza per tutto ciò che è troppo lento o complicato, ma allora, come è possibile mettersi in ascolto, disturbare come dice con arguzia

SCHEDA DI APPROFONDIMENTO

Don Cristiano Passoni
Assistente generale dell'Azione Cattolica Ambrosiana

Santità di domani, questione di oggi

A conclusione del suo Paradosso e mistero della Chiesa, nel quale cercava di dare profondità a quanto il Concilio aveva rimesso in evidenza, Henri de Lubac[1], si interrogava, attorno agli anni '70, circa la santità di domani. Mentre era chiara per tutti la novità della stagione ecclesiale nella quale ci si trovava a vivere, come delle sue interpretazioni, a seguito, in particolare, della lettura teologica offerta dalla Lumen gentium, non soltanto si trattava di assumere il tema della realtà della Chiesa, tornato con forza sotto i riflettori, ma anche quello della vita dei cristiani, in particolare della loro chiamata alla santità.
Pensando, pertanto, alla santità di domani, a come si sarebbe potuta descrivere o ritrovare o, ancora, promuovere nella novità dei tempi, così il teologo di Lione scriveva:

> *«Lei mi chiede, caro amico, quali saranno, secondo me, i tratti particolari della santità di domani. Mi pare impossibile rispondere ad una tale domanda. Non sono un profeta, e gli stessi profeti non saprebbero rispondere. Sapere sotto quali nuove forme la santità si presenterà in futuro sfugge ad ogni visione profetica e ad ogni previsione. I profeti non hanno mai avuto in anticipo il discernimento delle forme contingenti delle grandi realtà che toccava loro di annunciare»*[2].

L'eterna ed inafferrabile novità di Dio

La domanda sulla santità rimane sempre vera e, in qualche modo, ha attraversato le varie epoche del cristianesimo come un interrogativo pungente, in grado di valutare la realtà, stimolare nuove riflessioni e promuovere rinnovati stili di vita cristiana. Ogni vera riforma della Chiesa ha, di fatto, trovato in questa ricerca uno dei suoi motori essenziali.

---

1 Henri-Marie de Lubac (Cambrai, 20 febbraio 1896 – Parigi, 4 settembre 1991) è stato un cardinale e teologo francese. È teologo molto amato da papa Francesco.
2 H. DE LUBAC, *Paradosso e mistero della Chiesa* (= Opera omnia, vol 9), Jaca Book, Milano 2017, 229.

Stimolata dal Vangelo a un'aderenza senza finzioni alla sua vita buona, l'esistenza cristiana ha cercato e riformulato antiche e nuove forme di vita. Tuttavia non è per nulla agevole tracciarne con precisione i tratti. Come diceva Bernanos, citato dallo stesso De Lubac,

> *«la vita di ogni santo è come una nuova fioritura, l'effusione di una miracolosa, edenica ingenuità».*

Che si tratti di una fioritura dipende dal fatto che la santità è opera dello Spirito santo. Pertanto, in essa non v'è nulla di programmabile o di automatico o di forzato: è sempre nuova e insieme antica, proprio perché originaria, come una sorgente che non cessa di far profluire la sua acqua buona, senza tempo né misura. Come ancora precisa De Lubac,

> *«lo Spirito santo non è "questo sole pallido, diffuso, senza tempo, della ragione illuminata", retrospettivo o che prevede in prospettiva: ma è lo Spirito che soffia dove vuole, quando vuole, come vuole. È la libertà. È la novità stessa, l'eterna ed inafferrabile novità di Dio»*[3].

Per questo motivo si comprende come, di essa e delle sue innumerevoli fioriture, nel corso dei secoli, solo in un secondo momento si è trovata una spiegazione. Per la novità effettivamente introdotta dai santi, da un Agostino, un Ignazio di Loyola, o un Paolo VI o dei recentissimi martiri di Algeria, si sono rintracciate delle ragioni storiche, teologiche, culturali, sociali e se ne possono trovare di nuove, per una migliore loro comprensione: la crisi di un'epoca, la sua domanda specifica di un tempo, lo sguardo acuto sulla realtà, la capacità di abitare un contesto inedito… Ma il tratto più importante, che sempre De Lubac sottolinea, è che

> *«prima dell'avvenimento, prima del suo sbocciare, chi avrebbe potuto descrivere la nuova fioritura? Chi avrebbe potuto prevedere, nella propria singolarità, un Agostino, un Francesco, un Ignazio? Così, nessuno di noi oggi può azzardarsi con una certa serietà a descrivere i tratti particolari che caratterizzeranno i santi di domani»*[4].

Eppure non è che non si possa dire nulla. Se il teologo di Lione descrive nella sua suggestiva riflessione che cosa, certo, i santi di domani non saranno, per non incorrere negli errori più grossolani, e quali, invece, potranno essere le nostre giuste aspettative o le condizioni della verità

3 ID., 229.
4 ID., 229-230.

del loro apparire, la questione su come vivere la santità nella contemporaneità rimane sempre aperta. Anzi, è la vera questione dalla quale non mettersi mai al riparo. È, del resto, se leggiamo bene, quanto ha cercato di fare anche papa Francesco, riprendendo quella domanda antica, nel ritrascriverne i tratti della sua chiamata per l'oggi. La santità, per nessuno è questione di domani, ma di oggi. Vale la pena, pertanto, riprendere qualche spunto di questa felice lettura dei tempi.

Una esortazione sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo

Gaudete et Exsultate è la terza esortazione di Papa Francesco, a cinque anni dall'inizio del suo pontificato. Il titolo è significativamente tratto da un passaggio del Vangelo delle beatitudini (Mt 5,12). Si tratta delle celebri parole di Gesù indirizzate, in modo particolare, a quanti sono perseguitati o umiliati per causa sua. Neppure a costoro, però, la gioia pare tolta. Pur nelle avversità, essa resiste come un tesoro nascosto nel profondo, in attesa che si sveli come una *«grande ricompensa nei cieli»*. Scrive Papa Francesco, *«il Signore chiede tutto e quello che offre è la vera vita, la felicità per la quale siamo stati creati»*. La via di questa felicità per Francesco, è precisamente la chiamata alla santità.
Nella sua sostanza l'esortazione non intende proporre una dottrina definitiva e sistematica. Piuttosto, nella logica cara a Papa Francesco, desidera promuovere un processo, suscitare qualche riflessione, avviare dei cammini, suggerire dei sentieri che non intendono chiudere prospettive, ma incoraggiano ad aprirle nel vissuto ecclesiale, personale e comunitario. Del singolare e attuale affresco circa la santità, possiamo radunare, per provare a promuoverle comunitariamente e personalmente, quattro caratteristiche.

a. una santità ordinaria

Il primo aspetto della santità che merita di essere sottolineato, da vivere nella contemporaneità, è per Francesco la sua ordinarietà. *«Io vedo la santità nel popolo di Dio la sua santità quotidiana»*. Si tratta di un tema caro al suo magistero, coltivato nel tempo, dal momento che già appariva, con una certa forza, in un'intervista rilasciata alla Civiltà Cattolica nell'agosto 2013, a cinque mesi dalla sua elezione:

> *«Io vedo la santità nel popolo di Dio paziente: una donna che fa crescere i figli, un uomo che lavora per portare a casa il pane, gli ammalati, i preti anziani che hanno tante ferite ma che hanno il sorriso perché hanno servito il Signore, le suore che lavorano tanto e che vivono una santità nascosta. Questa per me è la santità comune. La santità io la associo spesso alla pazienza: non solo la pazienza come hypomonē, il farsi carico*

degli avvenimenti e delle circostanze della vita, ma anche come costanza nell'andare avanti, giorno per giorno. Questa è la santità della Iglesia militante di cui parla anche sant'Ignazio. Questa è stata la santità dei miei genitori: di mio papà, di mia mamma, di mia nonna Rosa che mi ha fatto tanto bene. Nel breviario io ho il testamento di mia nonna Rosa, e lo leggo spesso: per me è come una preghiera. Lei è una santa che ha tanto sofferto, anche moralmente, ed è sempre andata avanti con coraggio»[5]

La santità va dunque cercata nella vita ordinaria e tra le persone a noi vicine, non in modelli ideali, astratti o sovrumani. È realtà vicina alla vita. La si riconosce come stile di vita che anima l'esistenza concreta di tante persone che ci sono vicine o che abbiamo incontrato nello scorrere dei giorni. Soprattutto, proprio perché tale, essa non è un miraggio lontano o l'appannaggio di pochi eletti. Piuttosto è alla nostra portata: non chiede sforzi improbabili e scoraggianti; non genera élites chiuse e orgogliose; non chiama a restare per sempre su un monte alto e separato, quanto a scendere nella valle dove vivono gli uomini (cfr. Mc 9, 2-10). È, come viene definita nell'esortazione «*la "santità della porta accanto", di quelli che vivono vicino a noi e sono il riflesso della presenza di Dio, o, per usare un'altra espressione, la "classe media della santità"*» (EG 7).
In questa nostra stagione di disincanto e fatica, onorare questo tratto quotidiano significa rilanciare la sua proposta per tutti. Il tema per sé non è nuovo. La storia della spiritualità a più ondate ha sentito il bisogno di presentare una devozione capace di esprimere l'esigenza dell'umano comune, senza costringerla nell'appannaggio angusto di qualche categoria. Basta pensare all'accorata riproposizione del tema della devozione in Francesco di Sales. In un'epoca di trasformazione al pari della nostra, aveva sentito l'urgenza di riaprire il tesoro della vita cristiana per tutti.

b. una santità di popolo
Il secondo tratto che contraddistingue la santità nella contemporaneità per Francesco, è il fatto che essa è realtà di popolo. Non soltanto perché gli appartiene, ma anche lo definisce come tale. È il popolo santo di Dio. Ciò che accade dentro la trama ordinaria delle relazioni interpersonali: «*Dio ha voluto entrare in una dinamica popolare, nella dinamica di un popolo*» (GE 6). Anche questo non è tema inedito, ma che merita di essere particolarmente sottolineato in questo tempo paradossale tra individualismo e voglia di comunità. La chiamata è sempre per i singoli, ma dentro un popolo che si percepisce a sua volta eletto. Come scrive nell'esortazione,

5 A. Spadaro, *Intervista a Papa Francesco*, in «La Civiltà Cattolica» 2013, III, 460.

> *«Il Signore, nella storia della salvezza, ha salvato un popolo. Non esiste piena identità senza appartenenza a un popolo. Perciò nessuno si salva da solo, come individuo isolato, ma Dio ci attrae tenendo conto della complessa trama di relazioni interpersonali che si stabiliscono nella comunità umana: Dio ha voluto entrare in una dinamica popolare, nella dinamica di un popolo».* (GE 6)

La santità e la ricerca di essa, pertanto, non sono un fenomeno privato o di qualche gruppo speciale, ma realtà di un popolo in cammino. Pertanto essa raduna una ricerca comune e ritrova, come Francesco la definisce, una sorta di *«mistica del vivere insieme»*, tutt'altro che astratta o complessa. È piuttosto arte del vivere quotidiano, che riconosce come tratti fondamentali, i gesti e le parole del vivere comune, contro ogni tendenza narcisista, troppo preoccupata di calcolare il proprio guadagno o soltanto di salvaguardare se stessi.

> *«Oggi, quando le reti e gli strumenti della comunicazione umana hanno raggiunto sviluppi inauditi, sentiamo la sfida di scoprire e trasmettere la "mistica" di vivere insieme, di mescolarci, di incontrarci, di prenderci in braccio, di appoggiarci, di partecipare a questa marea un po' caotica che può trasformarsi in una vera esperienza di fraternità, in una carovana solidale, in un santo pellegrinaggio. In questo modo, le maggiori possibilità di comunicazione si tradurranno in maggiori possibilità di incontro e di solidarietà tra tutti. Se potessimo seguire questa strada, sarebbe una cosa tanto buona, tanto risanatrice, tanto liberatrice, tanto generatrice di speranza! Uscire da se stessi per unirsi agli altri fa bene. Chiudersi in sé stessi significa assaggiare l'amaro veleno dell'immanenza, e l'umanità avrà la peggio in ogni scelta egoistica che facciamo».* (EG 87)

c. una santità personale

Se, per un verso, è vero che la santità è questione di popolo, il suo tratto comunitario non significa una salvezza generica. Piuttosto, come afferma la *Lumen Gentium*,

> *«tutti i fedeli d'ogni stato e condizione sono chiamati dal Signore, ognuno per la sua via, a una santità, la cui perfezione è quella stessa del Padre celeste»* (LG 11).

La santità è una chiamata di popolo, ma non è massificante: ognuno ha la «sua via» dentro la comune chiamata. Per questo la santità, oltre che ad essere di popolo, è un appello personale. Come dice la *Gaudete*

et Exsultate,

> *«Quello che conta è che ciascun credente discerna la propria strada e faccia emergere il meglio di sé, quanto di così personale Dio ha posto in lui (cfr. 1 Cor 12,7) e non che si esaurisca cercando di imitare qualcosa che non è stato pensato per lui. Tutti siamo chiamati ad essere testimoni, però esistono molte forme esistenziali di testimonianza. Di fatto, quando il grande mistico san Giovanni della Croce scriveva il suo Cantico spirituale, preferiva evitare regole fisse per tutti e spiegava che i suoi versi erano scritti perché ciascuno se ne giovasse "a modo suo". Perché la vita divina si comunica ad alcuni in un modo e ad altri in un altro»* (GE 11)

d. una santità graduale

Infine, per Francesco, riproporre la chiamata alla santità nel mondo contemporaneo, significa invitare ad un cammino graduale. Non è il viaggio di chi si sente arrivato o punta a una vuota consapevolezza autoriferita. Piuttosto, è la strada di chi parte e arriva per partire. La dimensione di esodo e del pellegrinaggio identificano in profondità l'itinerario spirituale del credente. *Uscire* da una schiavitù, *attraversare un deserto, entrare* in una terra promessa, sono elementi tipologici irrinunciabili per descrivere la via della fede. E non si tratta di un cammino fatto solo alla ricerca di se stessi. Al contrario, la via del discepolo è sempre una missione, è sempre in ragione di Qualcuno e a favore di qualcuno. L'esperienza della provvidenza di Dio, poi, accade precisamente nell'entrare in questa logica di missione.

> *«Voglia il Cielo che tu possa riconoscere qual è quella parola, quel messaggio di Gesù che Dio desidera dire al mondo con la tua vita. Lasciati trasformare, lasciati rinnovare dallo Spirito, affinché ciò sia possibile, e così la tua preziosa missione non andrà perduta. Il Signore la porterà a compimento anche in mezzo ai tuoi errori e ai tuoi momenti negativi, purché tu non abbandoni la via dell'amore e rimanga sempre aperto alla sua azione soprannaturale che purifica e illumina».* (GE 24)

Aggrappati al Vangelo

Ma, nella sua radicalità, come è possibile mettersi in ascolto di questa chiamata? Dentro ogni possibile e legittima immaginazione di cosa sia la santità, occorre soprattutto restituire la parola al Vangelo. Non c'è altra via per interrogarci oggi e sempre sulla qualità della vita di santità e del suo accadere qui ed ora. Il Vangelo rimane l'appello più forte e insieme la critica più radicale per un'esistenza ecclesiale del credente. Quando appare un lembo di eternità, la notte s'illumina, gli orizzonti si

distendono e torna il respiro. Occorre dunque ripartire della centralità del Vangelo. Come ammoniva De Lubac, chiudendo la sua riflessione:

> *«rileggiamo il Vangelo, rigettando ogni sogno ed ogni pronostico, riprendiamo modestamente il nostro impegno di uomini, e lasciamo fare a Dio: il seme dei santi non è prossimo ad estinguersi»*[6].

6 H. De Lubac, *Paradosso e mistero della Chiesa*, 234.

Disturbiamo le accademie?

l'Arcivescovo, coloro che sono parte delle "accademie", ovvero dei luoghi in cui si propongono percorsi di approfondimento e si elabora un pensiero all'insegna della competenza e dello studio?

Siamo ancora al "buon selvaggio"?

Le relazioni sociali sembrano ormai appiattite su una dimensione orizzontale, nella quale nessuno è titolato a poter esprimere giudizi fondati su studio e competenza: l'unico criterio in grado di regolare i rapporti e indicare una via per la buona convivenza parrebbe ormai essere il "buon senso", tipico, si dice, del buon padre di famiglia che sceglie sulla base della sua esperienza quotidiana e non seguendo criteri più complessi che non sono altro che il tentativo delle *élite* di circuire la brava gente che lavora e vive una vita semplice. Pare di essere tornati al mito del buon selvaggio con cui il filosofo francese Jean-Jacques Rousseau descriveva, a metà del '700, l'uomo naturale che trova in modo innato il giusto equilibrio con il mondo in cui vive, non desidera nulla che non possa avere e guarda il mondo con un'ingenuità benevola che lo porta necessariamente ad agire secondo principi giusti. Il buon selvaggio agisce secondo il proprio istinto, il buon senso appunto, che non può che portarlo a vivere in armonia con la realtà, mentre la società, con le sue artificiose complicazioni, favorirebbe il freddo calcolo e il cinismo tipico delle civiltà moderne.

Non è certo un caso che la piattaforma per le consultazioni *on-line* del movimento politico che ha ottenuto la maggioranza alle elezioni del marzo 2018 si ispiri al nome dell'illuminista francese, teorizzando l'idea che uno vale uno e che ogni competenza debba essere subordinata al buon senso innato nel popolo. Ogni appello alla competenza e al pensiero rischia allora di essere interpretato come una possibile fregatura da parte di *élite* che non possono fare l'interesse del popolo perché lontane dai problemi della vita quotidiana e impegnate a difendere inconfessabili interessi di poteri più o meno forti e lontani.

Tutto ciò che si allontana dalla quotidianità spontanea delle persone viene oggi guardato con sospetto, quasi rappresenti un cedimento a non meglio precisati interessi che vengono nascosti dietro volutamente complicate riflessioni che hanno solo il compito di promuovere gli interessi di una tecnocrazia opaca e nemica della gente semplice.

Riscoprire invece la cultura

L'Arcivescovo nel suo discorso, a costo di finire controcorrente, sottolinea come sia necessario riscoprire la cultura e il pensiero che danno buone ragioni a una sapienza che "viene dall'alto".

Disturbare le "accademie", credo, diventi allora un compito necessario per chiunque voglia sottrarsi al rischio di affidare la convivenza sociale alla paura e alle

passioni tristi di chi considera gli altri una minaccia e preferisce chiudersi in una solitudine che offre solo un'illusione di sicurezza e benessere. Comprendere la realtà e costruire un pensiero che dia un senso alle nostre attività quotidiane è operazione necessaria per non cedere alla disperazione di chi non riesce a dare un significato alle proprie azioni.

Ma gli intellettuali si lasceranno disturbare o preferiranno starsene ben lontani dalle fatiche della vita delle persone normali? Nella città delle tante specializzazioni e delle diverse visioni di vita (anche religiose) c'è il rischio di vivere una babele di linguaggi che finiscono per diventare estranei e reciprocamente sospettosi. Ma c'è anche un'altra possibilità, ovvero quella di impegnarsi in quello che Mons. Delpini definisce "esercizio pubblico dell'intelligenza", che porta ad affrontare insieme i problemi e a mettere in comune le risorse e le possibili soluzioni.

Si parla sempre più spesso della "terza missione" delle università: oltre alla didattica e alla ricerca (le prime due missioni), le "accademie" possono sviluppare il rapporto con il territorio che le ospita e fornire il loro contributo alla costruzione di migliori condizioni di vita per chi lì abita. È a questa terza missione che l'Arcivescovo ha fatto riferimento: su di essa si può fondare un nuovo modo di pensare la città come luogo in cui poter progettare assieme il futuro e non semplice arena in cui confrontarsi con innumerevoli potenziali nemici. Il pensiero e chi lo esercita non sono un problema per la città, ma una preziosa risorsa per non cedere alle passioni che dividono e alle paure.

Fabio Pizzul

Ascoltare lo sguardo

Come "ascoltare lo sguardo"? Sembra improponibile… invece quest'espressione contiene una verità profonda. Proviamo a rifletterci

"Ascoltare lo sguardo": è un invito che mi sono sentita dare da un pittore amico. Mi sono ripromessa di sperimentarlo e ho trovato tante occasioni per condividere tale proposta. Provo ad elencarne alcune pensando di suggerire anche alle amiche e agli amici "di una certa età" di seguire questo prezioso consiglio.
Noi abbiamo ormai tempo per pensare, per riflettere, per pregare, ma proviamo anche ad "ascoltare lo sguardo" e non solo le parole. È questo un esercizio che possiamo fare sempre e… anche in solitudine.

Via Giovanna d'Arco: fioritura di primavera
È la via in cui abito, al quinto piano, e spesso ho occasione di andare sul balcone e guardarmi intorno. Una mattina, all'inizio della primavera, ho ammirato uno spettacolo come se fosse la prima volta. Il viale sottostante, che avrò visto mille volte, mi è apparso diverso: una fioritura improvvisa di tanti piccoli fiori bianchi sulle pianticelle lungo il viale me lo ha reso bellissimo. Per molte mattine il mio primo pensiero è stato di ammirare quel semplice spettacolo cittadino, fino a quando un mattino i piccoli e delicati fiori bianchi erano tutti caduti a terra a causa del vento.
Davvero in quelle mattine ho ascoltato con piacere lo sguardo.

Il Duomo di Milano
Per un lungo periodo, qualche tempo fa, mi sono recata quasi giornalmente in piazza del Duomo a Milano per andare frettolosamente in via Sant'Antonio alla sede del Movimento Terza Età. Una mattina salendo le scale della Metropolitana mi sono fermata davanti ad uno spettacolo affascinante: un cielo azzurro terso, il Duomo luminoso e biancheggiante, i piccioni che volteggiavano, la Madonnina tutta d'oro che brillava come non mai.
Quel mattino ho proprio "ascoltato lo sguardo" con un piacere nuovo.

Gli anatroccoli del Naviglio
Una fredda mattina d'ottobre insieme con alcune amiche ci si dirigeva verso l'Oasi di Cernusco per il consueto incontro di Zona del Movimento. Il Naviglio costeggiava la strada che stavamo percorrendo e a un certo punto ci accorgemmo di una "famigliola" che passeggiava tranquillamente: sull'acqua erano degli anatroccoli

tutti in fila, ordinati, con il padre davanti, i piccoli uno dietro l'altro e presumibilmente la mamma anatroccolo a chiudere la fila. Uno spettacolo, fatto di niente e davvero suggestivo.

Al cimitero una mattina d'inverno
Il cielo grigio e brumoso, l'aria fredda e la tristezza nel cuore. All'improvviso, percorrendo i viali quasi deserti a quell'ora, un alberello dalle foglie tutte rosse dietro ad una tomba ha attirato la mia attenzione. Era un acero ancora lussureggiante e, fermandomi ad ammirarlo, ho scorto accanto alla fotografia del defunto un rigo musicale con delle note che evidentemente riprendevano un motivo caro e forse suonato spesso.
Un momento di serenità e di tenerezza.

Sul lago di Como a Natale
La casa che mi ospitava era quella dei miei cugini che avevo frequentato spesso e che conoscevo bene. I balconi affacciati sul lago con vista sul Baradello (la torre di Federico Barbarossa), sul Duomo e sulle case prospicienti e sull'imbarcadero. Il tempo era bello, l'aria era fredda e l'intenzione era quella di fare qualche bella passeggiata. All'improvviso mi sopraggiunse l'influenza e allora non mi rimase che "ascoltare lo sguardo" dalla finestra di casa. Che spettacolo alla fine: alla mattina presto il cielo di un tenero rosa che profilava la così detta "spina verde" e gradatamente aumentava una luce fino a liberare un bel sole.
Sul lago qualche cigno che passeggiava e qualche isolata imbarcazione. E alla sera un brulicare di luci: le case sul pendio come un naturale presepio, la cupola del Duomo illuminata delicatamente di blu e di verde e una grande ruota di una giostra che alternava un rosso intenso ed un bianco spettrale.
Quel panorama, ammirato alla mattina presto e a tarda sera, mi ha ripagato dei miei fastidiosi acciacchi.

Sulle Dolomiti, al Col Rodella
E da ultimo un ricordo della mia mamma. Un'estate eravamo in vacanza in montagna sulle Dolomiti al Col Rodella: un pomeriggio di sole e uno spettacolo incantevole di monti a perdita d'occhio.
La mia mamma, ammirata, si fermò un attimo e si mise a recitare i versi di una poesia evidentemente imparata a scuola: "Ovunque il guardo giro immenso Dio ti vedo, nell'opre tue t'ammiro, ti riconosco in me…". Per me un dolce ricordo, per lei un momento magico in cui aveva "ascoltato lo sguardo".
Provateci anche voi. Ne resterete sorpresi.

Luisella Maggi

Un altro risorgimento?

La biografia di Giovanni Acquaderni, proposta da Ernesto Preziosi, è un viaggio alle origini dell'Azione Cattolica, ma mette anche in luce temi e problemi ancora attuali

Si diceva: *"Historia magistra vitae"*; e subito si aggiungeva: *" … però non tanto magistra…"* poiché la sensazione dei corsi e ricorsi non ci ha mai abbandonato. Nonostante tutti i cambiamenti, a volte epocali come osiamo dire del nostro attuale tempo, la sensazione è che i principali temi e problemi vissuti dall'umanità si ripetano costantemente, nonostante i tentativi di cambiamento. Il più recente saggio di Ernesto Preziosi, storico attento soprattutto al Movimento cattolico in Italia, dà sotto certi aspetti ragione a questa sensazione, scandagliando ciò che è avvenuto nel nostro Paese durante il processo di unificazione, cioè dal 1861 in poi, con il suo saggio *Un altro Risorgimento - Alle origini dell'Azione Cattolica per una biografia di Giovanni Acquaderni* (Ed. San Paolo).

Ricordiamo brevemente quei fatti: presa di Roma del 1870 e quindi unità d'Italia finalmente completata. Ma anche, rottura con il Papa costretto dentro l'esiguo perimetro di Citta del Vaticano, uno "staterello", quindi, dove il beato Pio IX si ritira in volontaria prigionia (da lui stesso definita *"politica"*), impedendo, nel contempo (*Non expedit*, 10 settembre 1874) ai cattolici di partecipare attivamente (elettori ed eletti) all'attività politica nel Paese finalmente riunito.

Il 2 maggio 1868 lo stesso Pio IX aveva approvato la Società della Gioventù Cattolica italiana, fondata da Mario Fani e Giovanni Acquaderni il 29 giugno 1867, la radice dell'Azione Cattolica.

Un altro Risorgimento

La vita del conte Giovanni Acquaderni e di Mario Fani (morto purtroppo giovanissimo) si incrociano in un momento decisivo, anzi in un "passaggio cruciale" per la storia della Chiesa e del nostro Paese, nel pieno del processo di unificazione e della sostanziosa *querelle* con il papato. La breccia di Porta Pia aveva posto fine alla sovranità temporale dei Papi e alla loro potestà su Roma. In questo momento delicatissimo, due giovani cattolici (Fani e Acquaderni, appunto) danno vita a un'associazione di laici che in seguito diventerà l'Azione Cattolica. L'intenzione è quella di difendere insieme la Chiesa e una formazione spirituale e culturale dei battezzati, unita a un coraggioso impegno sociale e civile che rilanciasse anche il ministero del Papa e la sua missione universale.

Protagonista di questa vicenda è Giovanni Acquaderni che, con Mario Fani fondava la Società della Gioventù Cattolica, primo esempio di aggregazione laicale. Cresciuti nel clima intransigente, che difende in

pratica la "prigionia volontaria" del Papa, Fani e Acquaderni sanno però guardare avanti, impostando un nuovo rapporto con la modernità; intraprendendo quindi una strada nuova.

Alle radici dell'Azione Cattolica

La Società della Gioventù Cattolica diventa poi Opera dei Congressi, di cui è guida l'Acquaderni, che raduna laici battezzati adulti e che sarà, come già detto, la radice dell'Azione Cattolica, da sempre dedicata a una salda e "competente" formazione dei laici battezzati. Acquaderni non si dedica soltanto a questo, è fondatore e animatore di altre iniziative come il Credito Romagnolo e il quotidiano Avvenire d'Italia (oggi, semplicemente Avvenire). È punto di riferimento di una stagione che vede l'avvio della presenza organizzata del laicato cattolico impegnato a "fare gli italiani", con un decisivo contributo per quella "educazione popolare" che si tradurrà in un preciso impegno e servizio ecclesiale e politico.

Un altro volto del Risorgimento, forse meno conosciuto, in cui il centro dell'attenzione non sono immediatamente la politica e i politici, bensì il popolo, gli uomini e le donne del quotidiano che peraltro sono soggetto e oggetto della politica.

Acquaderni e Fani (sebbene il contributo di quest'ultimo sia limitato dalla sua prematura morte) si proiettano nella storia italiana e della Chiesa universale fino ad arrivare al Concilio Vaticano II in cui si disegnano con maggiore precisione la natura della Chiesa e il ruolo dei laici.

Quale il legame con l'attualità

Nelle righe di questo saggio si possono leggere legami stretti con la nostra attualità (ecco il riferimento alla storia come maestra): anche oggi la Chiesa necessita di laici "formati", capaci di essere fedeli al Vangelo e alla storia; capaci di essere quel motore onesto e competente in grado di mettere l'azione politica non al servizio di interessi particolari, bensì a servizio di ciò che sbrigativamente definiamo "bene comune". Acquaderni con le sue "invenzioni" non s'impegnò direttamente per la formazione di politici cattolici, ma a quella di un popolo di battezzati preparato, formato, capace di esprimere al di dentro, politici con mentalità evangelica. Dopo verranno don Luigi Sturzo e il Partito Popolare e la D.C. Questo saggio fa comprendere che prima ancora di avere politici cattolici eletti e visibili (quante volte abbiamo sentito la domanda: ma dove sono gli onorevoli cattolici?), occorre avere elettori in grado di esprimere, in una società plurale, di tendenze variegate, amministratori della cosa pubblica capaci e onesti, dichiaratamente o no, cattolici.

Chiara Sabatini

15.800 note da salvare

Uno straordinario capolavoro d'arte e della meccanica, il Grande Organo del Duomo di Milano, è un "malato" in cerca di cure

Forse anche noi ambrosiani lo conosciamo poco; ma il Grande Organo del Duomo (il primo in Italia e fra i quindici più grandi del mondo), che con la sua "voce" possente e delicata ad un tempo, ci consente l'approfondimento spirituale - "elevazione" l'avremmo chiamata un tempo - legato alle liturgie, è un gigante tecnologico di enorme complessità oggi bisognoso di ampi restauri. Anche questo "fenomeno" tecnologico, con 15.800 canne (di cui la più alta misura oltre nove metri mentre la più piccola misura pochi centimetri: l'avremmo mai sospettato?) e 180 registri, rischia il silenzio.

Una lunga storia

Lo strumento di cui ancora oggi godiamo la "voce" è datato 1938, ma la sua storia comprende elementi che arrivano a sfiorare il XVI secolo.

Come comunica la Veneranda Fabbrica, *«è un autentico scrigno di meraviglie e di tesori d'arte come le raffinate ante, costituite da grandi tele raffiguranti episodi tratti dall'Antico e dal Nuovo Testamento, realizzate tra il XVI ed il XVII secolo, opera di artisti quali, tra gli altri, Giuseppe Meda e Camillo Procaccini»*. Polveri, ossidazioni e altri fattori di degrado minacciano oggi il futuro dello strumento. Gli sbalzi di temperatura e umidità lo stanno facendo ammalare. La diagnosi è veramente seria: il paziente necessita di un'immediata cura.

Quali i "sintomi" più gravi? Sono il cedimento dei rivestimenti in pelle dei mantici e la necessità di un urgente restauro delle ante (ora rischiano distacchi e crolli delle parti lignee con un qualche rischio anche alle persone); e poi l'usura e l'ossidazione delle componenti elettromeccaniche sono tra le cause di questa compromessa condizione: l'Organo del Duomo di Milano ha bisogno oggi di un delicato e urgente intervento.

Che fare?

L'intervento su un'opera di così grande valore è sicuramente un grosso impegno sotto tutti gli aspetti: quello tecnico che sarà comunque affidato al top dei restauratori oggi presenti; ma, non meno importante, quello economico, la spesa prevista si aggirerebbe intorno al milione di euro.

Per supportare il tutto è nata *15.800 note per il Duomo di Milano:* la Veneranda Fabbrica ha lanciato una campagna di raccolta fondi per sostenere il restauro dell'Organo, facendo appello a coloro che vogliono continuare a scrivere la grande

melodia del Duomo ridando voce allo strumento, con la possibilità di ricevere inviti per partecipare ai concerti d'organo in Cattedrale e altre numerose iniziative. Milanesi, appassionati di musica, turisti e non solo: tutti possono contribuire.
In un momento di crisi economica come quello che sta passando il nostro Paese, sembrerebbe improprio occuparsi della salute di uno strumento, anche se con la storia e con la bellezza assoluta del Grande Organo del Duomo…

Penso che oltre tutte le considerazioni, ci si dovrebbe soffermare su "bellezza": dello strumento, della sua collocazione, della sua "voce" che, sotto le dita di illustri organisti, ci ridona quella che con un po' di sfrontatezza, potremmo chiamare "la voce di Dio". Perché fare tacere questa "voce"? I responsabili della Veneranda Fabbrica fanno affidamento su donazioni cospicue da parte di chi le può fare… ma anche "l'obolo della vedova" (Mc 12,41-44) è un segno accolto a braccia aperte. Perché, come Dostoevskij fa dire al Principe Myskin ne *L'idiota*, "La bellezza salverà il mondo".

Agnese Santi

Camminare...

Un modo per mantenere viva un'abitudine che ci fa vivere preziose esperienze in tutte le dimensioni del nostro essere

Con meno frequenza che nel passato, anche adesso accolgo volentieri l'invito di una coppia di amici a "fare una camminata". È un modo per mantenere viva un'abitudine che mi ha accompagnato durante la vita, facendomi vivere preziose esperienze a livello di tutte le dimensioni del mio essere. Non solo il corpo, ma anche lo spirito hanno tratto beneficio dal camminare nelle sue svariate modalità, dalle tranquille passeggiate in campagna o nei centri abitati, alle scalate dei monti e alle scorribande a volte avventurose nei boschi.
La fatica del camminare è sempre stata compensata dalla risposta dell'organismo, tonificato e rinvigorito, dalla bellezza dei paesaggi e delle opere d'arte, dalla condivisione delle proprie esperienze con i compagni di viaggio. Ho ricevuto lezioni utili anche quando il camminare mi ha portato ad incontrarmi con paesaggi o situazioni privi di stimoli estetici e morali.

Un simbolo del percorso esistenziale
In più di un'occasione mi è venuto spontaneo vedere nel camminare un simbolo del mio percorso esistenziale. Non a caso, la letteratura di tutti i tempi utilizza l'immagine del cammino per rappresentare la vita nel

suo svolgersi. Dalla nascita alla morte, ogni essere umano è in marcia per raggiungere la felicità, il cui significato assume le tonalità più svariate. Se nel contesto socio-culturale nel quale sono nato e dove ho trascorso i primi anni della mia esistenza mi è stata indicata la meta a cui guardare, è stato poi lasciato alla mia responsabilità il chiarirla e lo scegliere, tra i tanti cammini offertimi, quelli più efficaci per raggiungerla. Il trascorrere del tempo mi ha fatto comprendere e condividere il significato del verso del poeta Antonio Machado: *«Camminando si traccia il cammino»*. Quante volte è stata l'esperienza vissuta ad indicarmi nuove direzioni, a farmi ritornare sui miei passi, ad affrontare inevitabili rischi. Quando mi soffermo a disegnare, sulla mappa della mia vita, le strade su cui ho camminato fino al momento attuale, non mi è difficile ricordare i modi e gli stati d'animo con cui le ho percorse. Spedito e quasi sempre soddisfacente nell'area dell'apprendimento intellettuale, il mio camminare ha conosciuto la fatica nei settori in cui la crescita esigeva più impegno e migliori risorse formative, come nel mondo dell'affettività, dell'emotività e della stessa spiritualità.
Vittorie, ma anche sconfitte, m'hanno fatto assaporare l'alternarsi dell'esaltazione e dello scoraggiamento. Non sono mancati momenti d'oscurità durante i quali ho avvertito una nostalgia struggente della luce. In alcune circostanze ho dovuto fermarmi per leccare le ferite che hanno fatto sanguinare il mio cuore.

Grato a chi ha fatto un cammino con me

Se, di tanto in tanto, mi rattristo e mi colpevolizzo non solo per il male compiuto ma anche per le occasioni perdute, per la pigrizia e le distrazioni che hanno rallentato il mio cammino, tali stati d'animo vengono dissolti dalla costatazione che nel dedalo di strade percorse durante la mia vita ho sempre incontrato, anche dopo lunghe attese, una freccia che m'ha indicato la direzione da seguire o il filo d'Arianna che m'ha aiutato ad uscire dal labirinto. Nasce, allora, un sentimento di gratitudine verso tutte le persone che hanno fatto un tratto di strada con me, esprimendo il loro amore con la vicinanza affettuosa, l'aiuto, la correzione e il perdono. In essi ho sperimentato la presenza dell'amore di Dio, a cui "sono note tutte le mie vie". Non so per quanto tempo ancora potrò camminare speditamente sulle colline veronesi, contemplando il volto cangiante delle stagioni. Sono certo, però, che nel tempo che mi resta posso e voglio continuare ad ampliare gli orizzonti, a lasciare emergere i paesaggi interiori nuovi, gustare la gioia di poter offrire agli altri quanto conquistato nel processo di crescita. Non è forse vero che *«la mia vita è un desiderio che solo in Dio si sazierà?»*.

Insieme con gioia

Viaggio - Pellegrinaggio a Roma dal 7 al 10 maggio 2019

Il Viaggio-Pellegrinaggio a Roma si inserisce in un contesto di cultura e preghiera: come pellegrini… in amicizia e spirito di adattamento, per orari, spazi, celebrazioni etc.

Programma

Martedì 07	
h. 08.15	Ritrovo dei partecipanti in Stazione Centrale/Biglietteria per la distribuzione dei biglietti e imbarco su Italo A/V con partenza h.9.10
h.12.14	Arrivo a Roma. Trasferimento in pullman alla casa accoglienza Villa Aurelia, Via Leone XIII, 459 - telef.06 66017458 Assegnazione camere. Pranzo nella casa
pomeriggio	Trasferimento e visita a piedi del centro storico: P.za Spagna - P.za Navona ecc. Rientro alla casa e celebrazione della Santa Messa Cena e pernottamento.
Mercoledì 08	
ora da defin.	Colazione e trasferimento per l'"udienza del mercoledì" in Vaticano
h.13.00	Pranzo nel ristorante "La Vittoria"
pomeriggio	Visita ai Musei Vaticani - Cappella Sistina e Basilica di San Pietro Al termine: rientro alla Casa e celebrazione della Santa Messa Cena e pernottamento
Giovedì 09	
h. 08.00	Colazione; trasferimento in pullman
h. 09.00	Visita a "Roma antica": Fori Imperiali - Colosseo
h. 13.00	Pranzo nel ristorante "Locanda Rigatoni"
pomeriggio	Visita guidata alla Basilica di San Giovanni in Laterano, Scala Santa ecc. Al termine: rientro alla Casa e celebrazione della Santa Messa Cena e pernottamento
Venerdì 10	
h. 08.00	Colazione e trasferimento in pullman
h. 09.00	Visita a "Roma panoramica": Trastevere ecc.
h. 12,00	Pranzo in ristorante
h. 13.00	Trasferimento alla Stazione Termini per imbarco su Italo A/V
h. 14.10	Partenza per Milano (arrivo previsto in Stazione Centrale: h.17.12)

Quota di partecipazione:
Camera doppia: €. 425.00
Camera singola: €. 450.00

La quota comprende:
mezza pensione (colazione, cena e pernottamento) dal 1° giorno al 4°giorno; n° 3 pranzi in ristorante e il pasto del primo giorno presso Villa Aurelia; acqua e vino compresi. Viaggio di andata e ritorno in Treno A/V. Visite a Roma con pullman GT come da programma. Ingressi nei luoghi di visita con guida e auricolari. Assicurazione medico - bagaglio

Prenotazioni presso:
M.T.E Movimento Terza Età
Via S. Antonio 5 Milano
Ufficio segreteria e organizzazione
Sig. Beltrami - Sig.ra Cristina
martedì - mercoledì – giovedì,
dalle ore 10.00 alle 12.30
Tel. 02 58391332 – 0258391331

Anticipo: € 150.00 all'iscrizione.
Saldo: presso M.T.E. entro e non oltre l'11 aprile 2019.
Modo di pagamento: tramite bonifico bancario, IBAN M3E IT60W0521601631000000060091; oppure assegno non trasferibile o contante.

Rinunce: entro 15 (quindici) giorni prima della partenza; in caso contrario non sarà restituita la somma dell'anticipo.

Raccomandazioni: Dato lo svolgimento del soggiorno a Roma, la vita in comune, i viaggi e gli spostamenti giornalieri, viene richiesto uno stato di buona salute. Il movimento declina ogni responsabilità per qualsiasi danno a persone o cose che dovesse verificarsi durante il soggiorno.

Programma dettagliato: sarà disponibile in sede e nel sito internet www.mtemilano.it

PER CIRCOLARE NELLE STRADE DI MEDA...

Giovedì 24 gennaio, il Comandante della Polizia locale, Valter Bragantini e l'agente Leonardo Palmisano, hanno incontrato un numeroso gruppo di aderenti al Movimento Terza Età, presso il salone Oratorio S. Crocifisso, sviluppando il tema: "Comportamento stradale dei pedoni e dei ciclisti". Dopo la presentazione a cura del responsabile MTE Adolfo Meda, e il plauso del Sindaco Luca Santambrogio per queste iniziative volte a illustrare le varie problematiche che, soprattutto gli anziani, vivono ogni giorno, il Comandante ha illustrato, con l'aiuto e la collaborazione dell'agente Palmisano, le varie situazioni in cui si viene a trovare quotidianamente chi, a piedi o in bicicletta, circola per le strade. Questa iniziativa fa parte delle proposte che il Movimento Terza Età organizza, durante l'anno, proponendo agli iscritti (ma anche a tutti coloro che volessero partecipare) incontri di catechesi, culturali, sociali, formativi, di amicizia e giornate di ritiro spirituale, gite, viaggi o visita a mostre o a particolari luoghi interessanti sia spirituali che turistici. Attraversare sulle strisce pedonali; non circolare, in senso contrario, nelle vie a senso unico; indossare vestiti che si vedano in condizioni di scarsa visibilità (giubbotto riflettente); controllare lo stato della bicicletta: freni, luci, pressione delle gomme, sacchetti negli appositi cestini ecc., ecco le normali precauzioni per i ciclisti. Bragantini poi, si è soffermato su casi specifici emersi a seguito delle domande rivolte dai presenti, specificando i diritti dei cittadini in materia di circolazione, ma anche i doveri. Dopo i ringraziamenti di rito, i presenti si sono portati in bar dell'Oratorio per continuare l'incontro che ha visto l'estrazione della lotteria con numerosi premi, gli auguri fatti a chi compiva gli anni nel mese di febbraio e un momento di ristoro e di merenda che ha concluso il pomeriggio.

A.M.

È QUI LA FESTA?

Con qualche difficoltà, raggiungo Carugate, zona 7 della Diocesi di Milano, più precisamente la Parrocchia S. Andrea Apostolo, poiché invitata ufficialmente: mi stanno aspettando per un semplice pranzo… diciamo una breve "visita pastorale" in questo numeroso gruppo del Movimento 3 Età. All'Oratorio S. Giovanni Bosco un allegro vociare mi avverte che non serve la mia domanda iniziale; infatti superata la porta d'ingresso del salone, mi rendo conto che qui la festa è già iniziata! Una semplice giornata, un semplice pranzo tra persone semplici che hanno il desiderio di trascorrere qualche ora in compagnia. Ora che siedo fra loro, il mio sguardo scorre attentamente sulle persone che a tavola conversano piacevolmente, noto le diverse espressioni anche dialettali, che fanno nascere simpatici sorrisi. Che bello vedere tutte queste persone che vincono la solitudine, la pigrizia e, forse vincono anche i dolori tipici dell'età… ma per questa giornata anche i dolori sono stati accantonati, anzi semplicemente dimenticati! Rocco, responsabile parrocchiale insieme con Pina e tanti altri animatori, mi raccontano le varie vicissitudini e problemi con le molte soddisfazioni che ricevono "lavorando" in questo gruppo, che quest'anno festeggia il 45° anniversario dalla sua fondazione. Tanti momenti condivisi con vari e numerosi volontari, le loro molteplici proposte suggerite e realizzate in questo armonioso "Movimento Terza Età"! Voglio ringraziare tutti quanti insieme con il Parroco Don Claudio, per avermi "regalato" questo gustoso pranzo, cucinato da mani esperte e generose, servito da "camerieri" con elegante grembiule e la scritta del "Movimento", un grazie di sincera amicizia per avere potuto condividere con tutti voi ore "cariche" di gioia e di contagiosa serenità!

Alba M.

VIAGGIARE È BELLO

Perché, non solo come dice il titolo, viaggiare è bello soprattutto per noi della terza età?
Ricordiamo prima di tutto che Gesù di Nazaret, Nostro Signore, è stato un grande viaggiatore... naturalmente nella Terra Santa! I suoi spostamenti erano ovviamente a piedi per ogni angolo della Galilea, della Samaria, della Giudea. Viaggiava per portare la parola del Padre, per incontrare la gente sul monte, sulle rive del mare di Galilea e sulle colline… insomma dappertutto.
E allora noi? Viaggiamo! Soli… ma soprattutto in compagnia, condividendo momenti di emozione nell'osservare le meraviglie del creato, la natura che offre spettacoli stupendi, le grandi opere che gli artisti, ispirati dal Padre Celeste, hanno creato e reso immortali. Tutto ciò deve contribuire ad arricchire il nostro spirito e la nostra cultura specialmente in questa fase della vita che finalmente ce lo consente…: infatti dopo gli impegni familiari (ormai i figli sono cresciuti) e quando gli impegni di lavoro sono un ricordo (siamo in pensione), possiamo approfittare per goderci il nostro tempo e recuperare ciò che non abbiamo potuto fare prima con gioia e grande curiosità. Viaggiando possiamo riscoprire insieme momenti di preghiera genuina, di ringraziamento per quello che il Padre ci concede (il tempo e le possibilità) che sono un grande dono!
Noi del centro diocesano ci auguriamo,, con le nostre iniziative, di stimolare tutti i gruppi di terza età a organizzare e vivere questi momenti con entusiasmo e spirito di conoscenza.

Gigi Beltrami

SEMPRE IN DIALOGO Periodico bimestrale del Movimento Terza Età della diocesi di Milano. Direzione e Amministrazione: Via S. Antonio 5, 20122 Milano – Tel. 02.58391.332 – www.mtemilano.it. Direttore Responsabile: Marisa Sfondrini – Redazione: Movimento Terza Età, Tel. 02.58391.331. Registrato al Tribunale di Milano n. 405 del 19 dicembre 2014 – Stampa: Mediagraf SpA Noventa Padovana (PD). MILANO Anno V - APRILE 2019 - n. 2.